

Il punto della situazione nella formazione degli Insegnanti di Religione

Articolo di Fabio Landi

1. La solitudine degli Insegnanti di religione

La formazione in servizio degli insegnanti di religione (IdR) è una questione molto ampia che sembra richiedere sforzi ingenti in tante (troppe?) direzioni diverse. Forse però, preliminarmente, insisterei sull'opportunità che gli insegnanti abbiano innanzitutto occasioni per incontrarsi, per parlarsi, per progettare e per verificare insieme. Oggi i docenti sono spesso soli e gravati da mille incombenze. Fanno sempre più fatica a trovare tempi e spazi utili a una riflessione sul vissuto. Ne è prova il fatto che in qualsiasi tipo di riunione, se ne è data l'opportunità, gli insegnanti si dilunghino volentieri a raccontare e a raccontarsi. Al di là di un certo narcisismo che la professione forse incoraggia, mi pare che questa tendenza sia l'espressione di un bisogno, a volte inconsapevole, che chiede di immaginare processi più strutturati di confronto e di collaborazione.

La solitudine degli insegnanti oggi è anche quella che maggiormente li mette in crisi nel momento in cui si trovano ad affrontare sfide sempre più complesse sul fronte educativo e di gestione del gruppo classe. Essere da soli non aiuta e talvolta genera un vero e proprio smarrimento. D'altra parte, occorre riconoscere che, in alcuni casi, anche le difficoltà a cui vanno incontro gli studenti dipendono o comunque sono esasperate dall'autoreferenzialità dell'insegnante. L'incapacità a governare le proprie emozioni, la propensione a mettere al centro sé stesso piuttosto che la disciplina, come pure lo stress dovuto a un compito obiettivamente logorante possono produrre comportamenti controproducenti per la crescita degli alunni. Un confronto più abituale e una responsabilità più condivisa

contribuirebbero non poco a mitigare alcuni eccessi e a rasserenare l'ambiente di apprendimento.

Per tutte queste considerazioni, quanto più aumenta la complessità del contesto scolastico tanto più mi pare necessario che gli IdR: 1) collaborino con gli altri docenti della propria scuola; 2) si confrontino tra loro, specie se impegnati su uno stesso ordine di scuola e/o uno stesso indirizzo; 3) collaborino in verticale con gli IdR degli altri ordini di scuola; 4) favoriscano le relazioni della scuola con altre risorse del territorio.

2. La sintesi tra fede, cultura e vita

Fatta questa premessa, vorrei provare ad affrontare il tema a partire da una recente indicazione della Congregazione per l'Educazione cattolica. Nella lettera circolare alle scuole del 10 settembre 2020 si riprende una formula ricorrente relativa alla circolarità tra fede, cultura e vita. Parlando proprio della formazione degli insegnanti, infatti, afferma:

Il loro preziosissimo apporto – profondamente cambiato durante gli anni, tanto dal punto di vista sociale quanto dal punto di vista tecnico – ha bisogno di essere sostenuto attraverso una solida formazione continua che sappia andare incontro alle esigenze dei tempi, senza perdere quella sintesi tra fede, cultura e vita, che costituisce la peculiare chiave di volta della missione educativa attuata nella scuola e nell'università cattolica.

Tenendo ferma la necessità di questa sintesi, nella quale ogni elemento non semplicemente si giustappone, ma evoca immediatamente gli altri due, vorrei evidenziare alcuni spunti di attenzione da approfondire con una formazione specifica con l'intento proprio di rimarcare come la comprensione della fede, della cultura e

dell'esperienza di vita sia possibile solo nel necessario rinvio di ciascuna alla circolarità delle tre.

➤ **Fede**

In ordine al tema della fede, gli IdR rischiano talvolta di comportarsi come gli scribi nell'episodio evangelico della guarigione del cieco nato (cf. Gv 9): insistendo con le domande che importano a loro e attendendosi le risposte che interessano loro; professando verità inconfutabili; ignorando il vissuto dell'altro; alla fine, insoddisfatti, convocando i genitori.

Contrariamente a questi atteggiamenti, mi pare importante sottolineare che la tradizione cristiana offre molti strumenti per interpretare le domande che emergono dalla vita, ma non fornisce risposte univoche. Romano Guardini parlava di opposizioni polari. Spesso i docenti hanno l'ansia di impartire l'insegnamento giusto, cioè di dare la risposta corretta. Non sarebbe invece importante per i bambini e i ragazzi aiutarli innanzitutto ad approfondire la domanda?

Provo a fare un paio di esempi. Prendiamo un tema ostico come quello del rapporto tra libertà e grazia. Si tratta di un luogo teologico che potrebbe sembrare molto astratto e lontano dai bisogni degli alunni. Al contrario, intercetta questioni che sono cruciali nell'esperienza dei ragazzi e che possono essere fatte affiorare esplicitando una serie di domande: perché alcuni arrivano solo alla fine della carriera e della vita dove altri, privilegiati per ragioni diverse, hanno la fortuna di poter cominciare? Quanto mi condiziona la mia famiglia, il mio fisico, le opportunità che ho o non ho? Ci sono stati due anni di Covid e questo non dipende da me o dalla mia ambizione: come posso fare i conti con il fatto che i miei progetti sono disattesi per questioni molto più grandi di me e che non sono preventivabili? Nei consigli di classe, gli insegnanti spesso argomentano sul cattivo andamento di un alunno a partire dal fatto che, pur essendo intelligente, non si impegna abbastanza oppure, viceversa, che, pur impegnandosi molto, non è in grado di affrontare le richieste: la salvezza dipende quindi dallo sforzo personale o da doti innate? ecc.

La tradizione cristiana ha riletto ininterrottamente questo tema: da Pelagio e Agostino fino a Lutero, alla mistica, alla disputa moderna sull'amore puro, ecc. Sarebbe interessante ripercorrere tutte queste interpretazioni mostrandone punti di forza e di debolezza che toccano direttamente il vissuto. Sollecitati in questo senso, anche una controversia teologica che sembra improponibile in classe diventa un'occasione di confronto e un aiuto per leggere il vissuto.

Un altro esempio. Gesù raccomanda di non limitare il proprio amore agli amici, ma di estenderlo anche ai nemici. Ma è più grande un amore che ama tutti, capace di empatia anche con lo sconosciuto e di comprensione anche con l'antipatico, o un amore che riesce a creare uno spazio di intimità profonda e di conoscenza reciproca sincera come fa l'amicizia? Abelardo, per esempio, dice che l'amore per il proprio sangue è costrizione e l'elezione dell'amicizia è libertà: è più affidabile quindi l'amicizia o l'amore della mamma?

Questo esempio mostra che la logica dell'alternativa e della risposta giusta conduce inevitabilmente a un vicolo cieco e a contraddizioni insolubili. Forse il compito dell'insegnante è quello di affrontare con intelligenza gli interrogativi che la vita pone, sottraendoli a una semplice lettura binaria e fornendo strumenti per una comprensione più ampia e articolata che si appoggi al patrimonio religioso cristiano.

Sarebbe bello aiutare gli insegnanti a formarsi trovando spunti nella grande tradizione teologica e spirituale del cristianesimo aiutandoli a farli diventare elementi di riflessione. Smontando il

meccanismo per cui alla fine o al principio bisogna dare la risposta giusta.

La Scrittura stessa contiene tutte le relazioni e i sentimenti dell'animo umano. Si potrebbe immaginare una educazione sentimentale attraverso la Bibbia?

➤ **Cultura**

In merito all'aspetto culturale, che è quello più specificamente scolastico, vorrei fare due brevi riflessioni.

Da una parte vorrei spendere una parola contro un'idea di laicità pensata per sottrazione.

La laicità individua uno spazio in cui è possibile incontrarsi con tutto l'apporto simbolico e culturale della propria identità. Se manca questa consapevolezza, la laicità diventa un nemico invece che una risorsa. E, tra l'altro, occorre evitare che bambini e ragazzi prendano partito, in una logica quasi ancora risorgimentale. Facciamo vedere che la religione sta a proprio agio dentro una società sanamente laica.

Questo oggi mi pare un tema anche più importante di quello relativo alla convivenza tra diverse religioni. O meglio, il tema della laicità è esattamente quello relativo alla questione: come facciamo a convivere? Come facciamo a parlarci in una lingua comune?

D'altra parte, vorrei esprimere un'uguale distanza da un insegnamento della religione che si avvale solo di prodotti esplicitamente etichettati e riconoscibili come cristiani. Se la cultura occidentale nasce all'interno dell'alveo cristiano, non occorre continuamente richiamarlo: è sufficiente utilizzarla per vedere cosa dice. Il cristianesimo è nascosto negli angoli più segreti di tutto quello che i bambini e i ragazzi studiano a scuola. Cerchiamolo! Come la donna che mette a soqqadro la stanza per cercare la dracma perduta (Lc 15,8-10).

In ogni caso mi pare che occorra riguadagnare alla consapevolezza dei docenti che fin dai primi secoli il cristianesimo è cresciuto appropriandosi della cultura e dell'immaginario pagano e leggendolo in modo allegorico o spirituale, nella consapevolezza che anche lì era possibile trovare parole per dire Gesù Cristo.

Noi oggi ci troviamo nella stessa situazione. Non occorre demonizzare o ignorare ciò che non parla il nostro linguaggio ecclesiale o credente. I docenti possono imparare a utilizzare con scaltrezza ogni prodotto culturale.

Riprendere alcuni spunti di argomenti o autori che i ragazzi già devono studiare (a volte in modo arido) a scuola vuol dire anche contribuire a dare vita e sapore alla cultura. Non vale solo per Dante e Manzoni. Sarebbe interessante, nella formazione degli IdR, accostare ogni tanto in modo monografico un singolo autore "scolastico" evidenziando due o tre passaggi che si prestano a porre buone domande o buoni spunti anche nel contesto dell'ora di IRC.

Ciò che vale per la letteratura, vale naturalmente anche per l'arte. Aiutiamo i docenti a non usare le immagini in modo decorativo, solo per illustrare un contenuto che è già fornito dal testo scritto. Le immagini stesse vanno lette. Hanno un'infinità di cose da dire e su questo spesso i bambini sono più veloci degli adolescenti. Mi sembra un ambito che offre molte possibilità e che però è tutt'ora poco esplorato, al di là dei proclami diffusi sulla cosiddetta "via della bellezza".

In generale, oggi sull'efficacia della comunicazione non possiamo competere con i grandi strumenti di intrattenimento che investono l'attenzione dei bambini e dei ragazzi quotidianamente. Possiamo però utilizzare quei prodotti culturali che surclassano i nostri per cercare di capirli insieme: che cosa dicono? Certo bisogna saperli smontare e rimontare. E per questo abbiamo bisogno di una formazione solida, con percorsi adeguati. Per esempio, mi pare che oggi non possiamo ignorare le serie TV, che sono i prodotti culturali più curati e su cui c'è il maggior investimento di risorse economiche e intellettuali. Spesso nascondono picchi di raffinatezza che sarebbe bello prendere e analizzare con i nostri alunni.

In questo modo, persino la cultura peggiore può esserci utile, se sappiamo affrontarla con intelligenza e mostrandone le derive: non mi sembra il tempo per le grandi battaglie frontali, forse è più utile porre le domande giuste e aiutare gli alunni a entrare con intelligenza dentro alcune dinamiche di comunicazione. In generale, non credo che si debba avere paura della cultura, anche quando trasmette valori che sono radicalmente contrari ai nostri.

➤ Vita

Per quanto riguarda l'esperienza di vita, mi pare che emergano due diverse priorità: una sul versante degli alunni e una su quello del mondo nel quale siamo tutti immersi.

Occorre non stancarsi mai di acquisire strumenti che ci permettano di comprendere meglio i bambini e i ragazzi con i quali abbiamo a che fare. Come tutti vediamo, crescono le fragilità emotive. Mi pare corretto l'invito di alcuni ad ascoltare questo dato in termini educativi e non solo riparativi, cioè recuperando un principio che ci ricorda che crescere è anche

lottare con sé stessi, senza negare che la fragilità dell'uomo e la fatica appartengono alla persona. La crisi dei minori si innesta oggi su una complessiva difficoltà degli adulti a riconoscersi come persone capaci di integrare anche le contraddizioni e le eventuali sconfitte dentro il percorso di vita individuale. L'investimento eccessivo in termini di aspettative e di successo nella performance rischia di essere troppo frustrante e di riflettersi sui più giovani come una condanna inevitabile. Sono aspetti sui quali è utile trovare spazi di confronto per sviluppare una sempre maggiore consapevolezza e individuare margini efficaci di intervento.

C'è poi tutto il tema che attiene alle cosiddette nuove normalità. Anche in questo ambito non serve un giudizio affrettato. Mi pare che, accanto allo sforzo di comprensione, occorra maturare un'attitudine a immaginare come la tradizione cristiana possa essere riscritta e divenire una risorsa anche per modalità nuove di vivere l'infanzia o l'adolescenza.

Sul secondo versante, non occorre ricordare che il mondo nel quale siamo tutti immersi sta cambiando con una velocità che non ci consente di assimilare e comprendere con la giusta consapevolezza tutte le trasformazioni in atto. Per questo, la formazione in servizio degli insegnanti sarebbe davvero strategica, anche se apparentemente lontana dallo specifico del contesto scolastico. Le sfide sono quelle che il Papa ha descritto nell'enciclica *Laudato si'*: riguardano il contesto in cui tutti viviamo ma molto più disegnano il futuro che attende gli alunni che ci sono affidati. Un noto adagio di Karl Barth auspicava che tra la Bibbia e il giornale, come tra due poli di un arco elettrico, cominciassero ad accendersi lampi di luce per rischiarare la terra. L'immagine rimane pertinente se il giornale è la cifra di quei cambiamenti che non riguardano più soltanto gli eventi del giorno a livello locale o nazionale, ma che interessano tutti perché sono epocali e globali.¹

¹ LANDI F., *Il punto della situazione nella formazione degli insegnanti di Religione in Catechetica ed Educazione. Cultura Digitale e IRC. Opportunità e*